



## **XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C**

*(Is 66,10-14; Sal 65; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12.17-20)*

Nella vita ognuno di noi ha un compito, un lavoro, una famiglia da mandare avanti, i genitori da accudire in vecchiaia, i figli da crescere. Chi ha fede sente questo come una chiamata di Dio, chi non ha fede la sente come un dovere morale, ma alla fine lo scopo è lo stesso. Si prende il nostro operare come una missione per portare gioia e tranquillità a chi ha avuto meno di noi dalla vita oppure a chi ci ha donato tutto quello che poteva donarci. E questo è un compito che è affidato indistintamente a tutti i cristiani battezzati: il compito missionario, infatti, non è affidato a una «élite», come poteva sembrare quando Gesù inviò i Dodici Apostoli o come qualche volta capita nelle nostre realtà.

**«Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi».** Nel vangelo che abbiamo letto, Gesù invia molti altri discepoli e ad essi affida un compito ben preciso: recarsi in ogni città o luogo dove egli stava per arrivare. Il discepolo deve preparare ovunque l'incontro della gente con Gesù. Esso è, quindi, un precursore di Gesù, uno che sullo stile del Battista «prepara la strada al Signore che viene», pronto a farsi da parte appena i destinatari della sua missione si sono incontrati con Gesù. È lui che deve crescere, il discepolo deve diminuire.

**«Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»** Se il numero Dodici degli apostoli richiama quello delle dodici tribù di Israele, il numero 72 secondo la Bibbia richiama le nazioni che ricoprono la terra. Perciò Gesù vuole dirci che il messaggio del vangelo deve giungere a tutte le genti mediante l'annuncio dei suoi discepoli. Ci rendiamo conto, però, che i settantadue sono davvero pochi. Di qui la necessità di pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Il primo compito del missionario allora è quello di pregare il Signore perché possa inviare altri discepoli per non sprecare questa messe abbondante. Gesù vuole i suoi discepoli simili a sé, agnello muto di fronte a chi lo tosa; servo di Dio, non padrone, pronto a donare la vita per gli altri. Discepoli, in mezzo ai pericoli e all'ostilità del mondo, miti, pazienti, non violenti. Discepoli che sanno annunciare, con la loro stessa vita, la venuta del Signore. Bisogna partire con la sola forza della gioia che viene da Dio e con il coraggio che ci viene dalla speranza agendo con amore: è questo che motiva ogni nostra azione. Non sono certamente i mezzi e le strutture a rendere efficace la parola di Dio, ma la nostra testimonianza guidata dallo Spirito. Gesù presenta lo stile del discepolo missionario, sottolineando che esso non deve presentare se stesso, né le proprie idee, ma il suo messaggio. Non deve accontentarsi di parlare del Vangelo solo se interrogato, né solo dare una risposta, ma preoccuparsi di stimolare le persone. Non si tratta di convertire, è Dio che converte, non dobbiamo salvare il mondo: il mondo è già salvo, ma dobbiamo mostrare a chi non se ne è accorto questa verità.

### **Per la riflessione:**

E' Gesù che deve crescere e noi come precursori dobbiamo diminuire: riusciamo a vivere questa dinamica oppure ci piace metterci al centro dell'attenzione o imporre le nostre idee? Sento veramente l'amore per la Chiesa e le sue necessità e prego per esse oppure mi viene più semplice giudicare?